

quindi tale impegno l'unica via storicamente percorribile, anche in prospettiva ottocentesca, per conciliare libertà individuale e giustizia sociale: è questa la prospettiva perseguita in senso costruttivo dal Rosmini 'politico' ed emersa dalle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* e dalla *Missione a Roma*, che Botto considera «testo chiave per intendere il Rosmini risorgimentale». Vi si evidenzia la connessione essenziale fra impegno cristiano per la libertà e la giustizia nei confronti della società civile, nei confronti dello statalismo 'liberale' e di ogni altro dispotismo della libertà della Chiesa.

La riflessione conclusiva che viene operata in base alla meditazione e all'azione politica rosminiana è circa la «concezione rosminiana di filosofia della politica». Rivendicata la sua attualità, Botto intende non certo esaurirne tutti gli aspetti, ma chiarire quale ne sia il 'profilo formale, cioè, come precisa Rosmini stesso, «chiarirne il concetto e l'assunto» ai fini di una vera e propria rifondazione con rigore scientifico cioè con procedimento razionalmente giustificato. Concessa ai 'Moderni' un'attenzione rinnovata alla 'razionalità', il Roveretano ritiene però di doversi ispirare agli 'Antichi' sul piano dei fini e valori della scienza politica, definendola «l'arte di dirigere la società civile verso il suo fine mediante i mezzi di pertinenza del civile governo». E il fine è 'la felicità dei popoli', cui vanno indirizzate armonicamente le politiche 'particolari'. Per questo suo aspetto di mediazione delle varie posizioni storiche e di ricupero di una linea coerente di sviluppo della storia della scienza politica, Rosmini supera, come bene nota Botto, quelle eccessive contrapposizioni polemiche che hanno spesso deviato e reso dannose sul piano sia metodico che pratico le tendenze più recenti

del pensiero e dell'azione politica, caratterizzate da un 'antifirismo' che ha in Weber la più evidente manifestazione.

Un'opportuna appendice dedicata alle interpretazioni del pensiero di Rosmini con una nota bibliografica aggiornata completano utilmente il volume.

(G. Penati)

G. BARZAGHI, *Oltre Dio, ovvero omnia in omnibus*, Barghigiani Editore, Bologna 2000. Un vol. di pp. 112.

Come nota Emmanuele Morandi nella presentazione di questo densissimo e molto impegnativo saggio di Barzagli su 'Dio', esso tiene bensì ben presente la 'tradizione' antica e speculativa, aristotelico-tomistica particolare, ma si confronta senza riserve con la tendenza 'moderna' a superarne un certo schematismo intellettualistico, e con un serrato confronto con posizioni in apparenza opposte, ma cariche di fermo e acutissimo impegno per la verità ultima e l'imprescindibile 'forza' dell'Assoluto (come quella di Severino) attinge anche alla tradizione 'mistica' del pensiero che, da sempre, deve «pensare contro se stesso» anche se non sempre lo sa fare (come suona un celebre avvertimento heideggeriano).

L'A. contrappone inizialmente la 'religione' come fatto storico 'naturale' e troppo 'umano' e quindi mistificante 'Dio' secondo bisogni umani, e l'epifania della fede, che è 'divinizzazione' dell'uomo e di tutta la realtà creata. Egli valuta invece non negativamente il pensiero 'forte' di Severino per il suo installarsi nella dimensione dell'Eterno e il deciso antistoricismo e rievoca tuttavia il 'pericolo' insito in tal posizione già vissuto da Meister Eckhart, di fare della 'fede' non più un prodotto storico

della grazia, ma una conseguenza necessaria della razionalità umana. Egli vede il 'fatto' cristiano l'Incarnazione del Logos, come fondamento di una interpretazione 'logocentrica' della realtà universale, e fa riserve anche circa la componente 'finalistica' del pensiero teologico, affermando che Dio crea per se stesso in assoluta libertà, e interpreta anche l'Incarnazione del Verbo come presenza di Dio in ogni essere da sempre e per sempre. Anche il mistero di Dio Uno e Trino viene reinterpretato in senso non più antropologico-agostiniano (del «posse nosse velle») ma pensando le tre 'persone' come tre modalità di un unico atto, infinito e assoluto, cioè forse in 'modo' troppo debole.

La 'meontologia' dell'A., coerentemente col suo assunto di andare 'oltre Dio' come è 'umanamente' pensato, con un minimo di pur residua comprensione ed espressione 'logica', ritiene inadeguato e da riesaminare in senso 'divinizzante' tutto l'insieme tradizionale dei dogmi teologici e delle asserzioni filosofiche circa 'Dio', così da giungere a una situazione 'mistica' di esperienza della presenza di Dio, infinito, assoluto, ineffabile e non rappresentabile, in ogni realtà ed esperienza umana e non umana. Da questo punto di vista vengono perciò riesaminati e corretti i rapporti 'storici' fra Chiesa e Mondo, tra fede e ragione, tra filosofia e teologia. Ne risulta che «la teologia è l'autocomprensione del mondo divinizzato», «perché il Mondo non è sostanzialmente diverso dalla Chiesa», ma si avverte che si tratta qui del 'mondo riconciliato, di Agostino. E si può allora obiettare che 'esiste' anche un mondo «non ancora riconciliato» e che la concezione dell'A. si pone nella prospettiva apocalittica finale, mentre Dio, infinito, assoluto, ma anche 'creatore', è presente anche nella storicità della storia e come Verbo incar-

nato ne 'patisce' la tragica caducità e il suo 'male', derivante dal peccato; lo 'status viae' non è lo 'status' finale, ma ne è il presupposto per la salvezza e la grazia in Cristo, come uomo anch'egli in 'status viae' fino alla sua 'ora'.

La fede e speranza in una finale divinizzazione del Mondo, in una salvezza senza limiti, essendo Dio onnipotente, è lecita, ma non può essere anticipabile nella situazione umana (e cristiana) di 'pellegrinaggio verso l'eternità' anche se sin dall'inizio e come creatura privilegiata l'uomo è, secondo il testo biblico, '*imago Dei*': il che porta a dover rivalutare e non annullare il valore del suo sia pur imperfetto pensiero 'religioso' e della sua pur limitata e vacillante libertà capace però per grazia di rispondere alla chiamata di Dio, che sommamente libera, è amore, e richiede e rende possibile, nascondendosi, una risposta pure libera, d'amore, data nella 'notte oscura' della fede.

Questa riserva non limita però l'apprezzamento che la prospettiva tracciata con coerente 'coraggio' dall'A. pienamente merita, e anzi si accompagna all'augurio che la sua opera venga apprezzata, conosciuta e discussa nella sua direzione veramente profonda e stimolante per una vita più intimamente umana e cristiana.

(G. Penati)

C. VINTI, *Michael Polanyi. Conoscenza scientifica e immaginazione creativa*, Sodiun, Roma 1999. Un vol. di pp. 210.

Questo interessante studio dedicato a Polanyi ha il merito di rievocare l'opera e l'originalità del pensiero, forse oggi un poco trascurate, dopo l'interesse e la considerazione da esse provocate negli anni '70.